

## LETTURE D'ESTATE

C'è in uno dei volumi dell'infinita Biblioteca di Babele – e c'è sicuramente, data la natura totale di quell'innumerabile, asintotica raccolta di libri inventata da altrettanta fantasia di Borges – una descrizione della storia dell'Italia contemporanea un po' diversa da quella che abbiamo esperito in questo volume qui dell'Universo. In quell'altra storia, infatti, nel 1967 non muore don Milani di linfoma, non muoiono ammazzati nel 1975 Pasolini e nel 1978, lo stesso giorno, Moro e Impastato, non muore nel 1984 Berlinguer di ictus e ritardi, ma vivono tutti. Vivono almeno fino al 2000.

In quell'altra storia non dico che non succeda, come abbiamo sperimentato noi in questa, che Berlusconi diventa il marchio del Paese per decenni, che il piano eversivo di Gelli si realizza per suo tramite, che Falcone e Borsellino saltano per aria, che la sinistra brancola mentre la destra postfascista, quella neorazzista e quella criptomafiosa governano insieme, e che il capitale neoliberalista ha occupato i cervelli dei lavoratori stessi – no: ci saranno altri volumi ancora diversi per tali scenari benedetti, e beato chi ci vive dentro! Perché nel libro che ho pescato tra gli iperbolici scaffali di Babele c'è praticamente solo questa differenza, rispetto alla mia vita vissuta: che nel 2000 Impastato ha cinquantadue anni, Milani ne ha settantasette, Berlinguer e Pasolini settantotto e Moro ottantaquattro, e tutti e cinque sono ancora sulla breccia a fare e a dire quel che tutti sappiamo avrebbero continuato a volere, pensare, dire e fare se non fossero morti o stati ammazzati tanto presto.

Ecco, in questo volume un capitolo è dedicato solo alle coliche che per tutti gli Anni '80 e '90 prendono a Sgarbi, Ferrara, Funari, Fede e Costanzo ogni volta che stanno per architettarne una delle loro, giacché sanno che al cospetto della gente essi non sono i padroni assoluti della scena perché appunto ci sono anche quelli lì, vivi e operanti, grazie pur alla sola presenza dei quali la gente può fare un semplice confronto immediato, a pelle quasi, tra uomini e guitti, tra cittadini e banditi, tra persone perbene e avventurieri d'accatto.

Io quel capitolo me lo leggo e rileggo.

Dopo ripongo il volume dove stava, in uno dei corridoi sconfinati della labirintica biblioteca, e m'incammino; un pochino confortato nella fantasia, almeno, grazie a quella semidivina di Borges. Poiché invece, nella realtà, è successo proprio questo: che da un certo punto in avanti la gente non poté più fare il confronto, e dopo un po' di tempo perse perfino il ricordo del buon sapore della cioccolata; così che ogni cosa marrone che poi gli fu messa nel piatto, la prese per commestibile.

Ma l'uomo, si sa, è pur sempre ciò che mangia.

Paolo Andreozzi  
1 agosto 2023